

Terzo ciclo

Anno liturgico C (2009-2010)

Tempo di Natale

Natale di N. S. Gesù Cristo

(25 dicembre 2009)

Messa della notte: Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

Messa dell'aurora: Is 62,11-12; Sal 96; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20

Messa del giorno: Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

La liturgia natalizia, con i suoi tre formulari della messa nella notte, all'aurora e di giorno, illustra il mistero della nascita di Gesù a Betlemme nella luce di tre sguardi: lo sguardo del profeta, lo sguardo del discepolo e lo sguardo dei testimoni oculari.

Anzitutto lo sguardo del profeta, quello di Isaia. Il suo sguardo potente si affissa sulla promessa di Dio e sulla visione di consolazione per il popolo. Se la promessa riguarda un bambino che deve nascere: *“un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”*, l'immagine di fondo dei brani è invece un'immagine nuziale, che possiamo riassumere nell'espressione: *“Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo”*. Dio è lo sposo che gioisce della sua sposa, la quale passa da una percezione di angosciata solitudine, di *abbandonata e sola*, all'emozione di essere svelata a se stessa in una dolcezza di riposo che la fa sentire abitata, *mio compiacimento e sposata* (forse, meglio: *abitata in dolcezza*). La percezione di quella nuova realtà, di cui è indegna, ma di cui gode nell'intimo, grata e consegnata, costituisce il contenuto del nome nuovo con la quale è chiamata. È la situazione dell'umanità dopo la nascita di quel Bambino che è nato per svelare quanto è grande l'amore di Dio per l'uomo e come l'uomo possa accogliere e vivere questo amore in tutta umanità.

Poi c'è lo sguardo del discepolo, di Paolo, che nella sua lettera a Tito riassume la rivelazione del natale di Gesù con le espressioni: *“è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini”*, *“quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini”*. Con la nascita di Gesù, con il Figlio di Dio fatto uomo, questa 'apparizione' è diventata visibile, toccabile. Potremmo intendere: proprio la vita umana di Gesù rivela la bellezza di Dio; proprio la pratica di umanità conforme alla volontà di Dio, in Gesù, racconta la salvezza e il progetto di Dio su tutta l'umanità.

Infine c'è lo sguardo dei testimoni oculari: la Vergine, gli angeli, i pastori. Gesù nasce povero, in condizioni disagiate e senza riconoscimenti, nonostante la potenza delle immagini messianiche che lo preannunciavano. La Vergine, sua madre, però, non gli ha fatto mancare la grazia dell'umanità, quell'umanità che poi lui, da grande, svelerà in tutta la sua portata divina nel suo passaggio pasquale. Gli angeli svelano tutta la preferenza di Dio per l'umanità e la loro gioia deriva dalla condivisione di questo segreto della creazione con il loro Dio. I pastori rappresentano l'umanità che non possiede titoli di gloria o di merito. Sentiamo l'emozione dei loro cuori, che passa ai loro piedi e riempie i loro occhi: quando ritornano ai loro greggi a riprendere la vita di

sempre hanno la sensazione che la vita non può essere come quella di prima. Lo intuimmo dalla gioia della condivisione con altri di quanto hanno sperimentato.

A dire il vero, la liturgia propone nella messa del giorno un altro sguardo, quello dell'apostolo Giovanni, che guarda alla storia da dentro una profondità inaccessibile, la stessa vita divina intratrinitaria. La particolarità però è che quella vita a noi appare nell'umanità di quel Bambino, perché la luce del Natale rimanda alla Pasqua, come un poema natalizio di s. Efrem canta: "Gloria al Nascosto che non potrebbe essere intravisto con l'intelligenza, ma che si è reso palpabile nella sua bontà tramite la sua umanità! La natura che non fu mai toccata, per le mani fu legata e appesa, per i piedi fu fissata e crocifissa: come a lui è piaciuto, ha preso corpo perché lo si potesse prendere". Proprio a questo, con tutta la potenza di rivelazione che comporta quanto all'amore di Dio per l'uomo, vanno riferite le parole dell'apostolo Giovanni: "*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia*". È la luce di tale splendore, fonte della nostra dignità, che rifugge nel Natale. La luce, la gioia, la pace che caratterizzano il clima della festività natalizia, tanto da indurre pressoché tutti a riversarle nelle case, nelle strade, nelle città, hanno a che fare proprio con quel Figlio, nato bambino, che vuol condividere all'uomo il segreto di Dio.

Sempre s. Efrem canta: "Sia benedetto Colui che ha fatto del nostro corpo una tenda per la sua Invisibilità! Sia benedetto Colui che nella nostra lingua ha tradotto i suoi segreti!".

Cosa hanno visto i pastori e tutti i discepoli? Qualcosa che ha a che fare con l'apertura di un orizzonte e la possibilità di una esperienza fino ad allora impraticabili: "*Dio, nessuno l'ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*". Quell'orizzonte e quell'esperienza costituiscono il dono natalizio della pace. Se l'amore che ha originato quel dono è intravisto, allora si possono risanare le ferite della storia, si è abilitati a costruire un altro tipo di storia, si è raggiunti così nel profondo da non volere altro per sé e per tutti. È l'esperienza che farà dire all'apostolo: se Dio ci ha dato il suo Figlio unigenito, come non ci darà anche tutti gli altri beni? Come a dire: in lui potremo trovare tutti i beni ai quali anela il nostro cuore. È il perenne annuncio profetico dei credenti in Cristo al mondo.

Buon Natale a tutti!